

Assemblea Regionale Siciliana

CCCLVII. SEDUTA

VENERDI 15 DICEMBRE 1950

Presidenza del Presidente CIPOLLA

INDICE

Disegno di legge: « Stati di previsione della entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (380) (Discussione sulla parte generale):

PRESIDENTE	6064, 6065, 6070, 6079
NICASTRO	6064, 6072
CASTROGIOVANNI, Presidente della Giunta del bilancio e relatore di maggioranza	6065
CALTABIANO, relatore di maggioranza	6069
NAPOLI, relatore di maggioranza	6071
LA LOGGIA, Assessore alle finanze	6072
Interrogazione (Annunzio)	6064
Sul processo verbale:	
CASTROGIOVANNI	6063
PRESIDENTE	6063
ARDIZZONE	6063

La seduta è aperta alle ore 16,15.

GENTILE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

Sul processo verbale.

CASTROGIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTROGIOVANNI. Signor Presidente, ieri l'onorevole Adamo Domenico ha detto che presso la Commissione per la finanza pende da ben quattro mesi una sua proposta di legge e che la medesima Commissione non

Pag.

l'ha ancora esaminata. Desidero precisare, senza animo di polemica e perchè l'onorevole Adamo possa seguire da vicino la sua iniziativa, che a me pare giusta, che alla Commissione per la finanza la proposta non è pervenuta. Essa è stata presentata in Assemblea il 2 agosto 1950 e dalla Signoria Vostra è stata inviata alla prima Commissione per competenza. Quale Presidente della Commissione per la finanza assicuro gli onorevoli Cirstaldi e Adamo Domenico che, non appena perverrà per il parere, esamineremo con la massima urgenza questa proposta, che si appalesa molto opportuna, in quanto, in effetti, il personale esattoriale della Regione, come peraltro quello della Nazione, si trova in una posizione equivoca che va studiata, meditata e risolta.

PRESIDENTE. L'Assemblea sarà grata alla Commissione per gli affari interni e a quella per la finanza se vorranno esaminare al più presto possibile questo progetto di legge insieme all'altro, presentato sullo stesso argomento nel corso della seduta di ieri, dall'onorevole Barbera Luciano ed altri.

ARDIZZONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARDIZZONE. Desidero precisare il contenuto della dichiarazione di voto da me fatta nella seduta di ieri sulla richiesta di votazione a scrutinio segreto per il passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge: « Istituzione dell'Ente per la riscossione delle imposte dirette nella Regione siciliana ». Debbo dichiarare che le parole: « Il Gruppo monarchico..... tuttavia biasima la richiesta di vo-

tazione a scrutinio segreto», da me pronunciate nel corso di quella dichiarazione e risultanti nel testo stenografico della seduta, sono andate oltre il mio pensiero; pertanto, chiedo che siano così rettificate: « Il Gruppo monarchico..... tuttavia non condivide la richiesta di votazione a scrutinio segreto ».

PRESIDENTE. Con le precisazioni degli onorevoli Castrogiovanni e Ardizzone si intende approvato il processo verbale della seduta precedente.

Annuncio di interrogazione.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dar lettura della interrogazione pervenuta alla Presidenza:

GENTILE, segretario:

« Al Presidente della Regione, per sapere se non creda opportuno ed urgente dare disposizioni a tutti gli uffici di polizia della Regione, perchè venga assolutamente proibito, durante le manifestazioni e le feste varie, lo sparo di fuochi pirotecnicici e di bombe a salve, onde evitare mortali sciagure, quale quella avvenuta a Belpasso (Catania) durante la recente festa di S. Lucia, che ha provocato la morte orrenda di due giovani ». (L'interrogante chiede la risposta scritta) (1213)

D'AGATA.

PRESIDENTE. L'interrogazione testè annunciata sarà inviata al Governo.

Discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (380).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 ».

Comunico che la Giunta del bilancio ha fatto pervenire alla Presidenza la seguente lettera:

« Mi prego comunicare alla Signoria Vostra Onorevole che questa Commissione legislativa, nella seduta del 31 luglio 1950, ha deliberato di rappresentare alla Signoria Vo-

stra Onorevole la opportunità che per l'esame del bilancio regionale davanti l'Assemblea sia seguito il sistema appresso indicato.

La discussione generale sia aperta dallo Assessore alle finanze, e prosegua con gli interventi dei deputati iscritti a parlare e, se del caso, del relatore sulla parte generale del bilancio stesso.

La discussione su ciascuna parte del bilancio sia aperta dal relatore, affinchè i deputati iscritti a parlare possano essere orientati sulla materia che forma oggetto della discussione; prosegua con gli interventi dei deputati, quindi dell'Assessore del ramo ed, infine, sia conclusa con un secondo intervento del relatore.

La Commissione rivolge viva raccomandazione alla Signoria Vostra Onorevole perchè sia adottato il sistema anzidetto. Il Presidente della Commissione, onorevole Attilio Castrogiovanni ».

Debbo ricordare all'Assemblea che in una delle sedute precedenti due relatori della Giunta di bilancio, che avrebbero dovuto presentare la relazione scritta, sono stati autorizzati a fare oralmente la loro relazione. Ora l'Assessore alle finanze fa osservare che non può prendere la parola senza avere sentito prima tali relazioni orali, poichè egli deve tenere conto di quanto i relatori hanno osservato.

NICASTRO. Chiedo di parlare sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICASTRO. Desidero fare presente che la decisione della Giunta del bilancio — della quale il Presidente ha testè dato comunicazione — fu presa in un momento in cui si prevedeva che tutti i relatori di maggioranza e di minoranza potessero presentare una relazione scritta.

Era intendimento nostro di fare un'ampia discussione sul bilancio (allora eravamo in luglio e non si prevedeva la lunga discussione sul progetto di riforma agraria) e di sviluppare le relazioni scritte attraverso l'intervento orale dei vari relatori.

Comunque, credo che, allo stato delle cose, si debba rinunciare all'intervento dei relatori che hanno presentato la relazione scritta e dare la precedenza ai relatori che non l'hanno presentata in modo da orientare la

Assemblea e mettere l'Assessore alle finanze in grado di fare la sua relazione.

PRESIDENTE. Del resto questo risponde ad una precisa disposizione regolamentare, la quale stabilisce che, ove manchi la relazione scritta, la discussione ha inizio con la relazione orale.

NICASTRO. D'altro canto, mi rendo conto che è nostro intendimento far sì che i lavori si svolgano il più rapidamente possibile in modo da potere concludere l'esame del bilancio entro il mese.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Castrogiovanni, relatore per la parte generale e per il disegno di legge.

CASTROGIOVANNI, Presidente della Giunta del bilancio e relatore di maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sinceramente mi dispiace che siamo in pochi, perché questa discussione del bilancio, che pur dovrà essere breve, essendo perfettamente inutile dilungarsi nei singoli dettagli del bilancio stesso dal punto di vista della impostazione, presenta una notevolissima importanza: a noi sembra che sia giunto il momento di dare alla direzione del nostro bilancio un vero e proprio colpo di timone. A mio modestissimo avviso e ad avviso della maggioranza della Giunta del bilancio, l'impostazione fino ad oggi data al bilancio da un punto di vista tecnico deve ritenersi perfetta — e non vanno mai sufficientemente lodati i tecnici redattori del bilancio — ma, dal punto di vista della politica regionale, si è detto, si è scritto ed in questa Assemblea si ripete, tale impostazione non può dirsi parimenti perfetta. Su questo punto, al contrario, abbiamo talune osservazioni da fare; preghiamo l'Assemblea di farsi una idea molto chiara a tale proposito e l'Assessore di tenere in grande rilievo le nostre osservazioni. Il primo, il secondo, il terzo e il quarto bilancio della Regione sono stati impostati sulla falsa riga del bilancio statale. Ora a noi è apparso ed appare questo un errore che per la prima volta era necessario commettere; per la seconda, la terza e la quarta volta era lecito, ma che non deve più per l'avvenire ripetersi. Infatti, signori colleghi, dal punto di vista finanziario la Regione si trova in una situazione assolutamente particolare e, per ciò

stesso, di privilegio: infatti, nella Regione siciliana, dal punto di vista finanziario, per sovvenzioni di opere e per incremento di attività non opera solamente il bilancio della Regione, ma, secondo determinati piani e secondo determinate direttive, operano parecchi bilanci.

E voglio subito aggiungere (per sottolineare alla vostra attenzione la portata di queste osservazioni) che il bilancio della Regione siciliana formalmente è un bilancio di ben 22 miliardi; ma sostanzialmente, dedotti quelli che sono oggi gli accantonamenti e che costituiranno domani la retribuzione del personale al servizio della Regione, il bilancio prevede troppo pochi pochissimi miliardi nell'effettiva disponibilità della Regione siciliana, dato che una parte della somma è preventivata e spesa secondo una direttiva e un binario obbligati. In corrispondenza, la parte dello Stato, e per l'articolo 38 (30 miliardi per lo esercizio in corso) e per la Cassa del Mezzogiorno (prevediamo 28 miliardi per ogni esercizio), e per l'E.R.P. e per le altre provvidenze, supera di parecchie volte, e vorrei dir per decine di volte, quello che è il magro bilancio della Regione. E allora, signori, se a determinati settori, se a determinate necessità della vita siciliana si provvede già con i finanziamenti, anche eccezionali, dello Stato, nelle forme e nella misura a cui ho fatto cenno, non vedo come la Regione siciliana possa impiantare il suo bilancio ad esatta, a fotografica somiglianza di quello nazionale, disponendo dei nostri mezzi nella stessa direzione e con le stesse voci per le quali provvede il bilancio dello Stato.

Pertanto, ogni volta che in un determinato settore si può intervenire attraverso finanziamenti di competenza dello Stato, la Regione siciliana, in quel settore ed in quella competenza, non deve spendere un soldo, dico un solo soldo. Ciò per due ragioni. La prima ragione è che lo Stato ha i suoi impegni statutari, politici, morali. Quando noi spendiamo i nostri soldi in un settore di competenza statale, implicitamente noi abbiamo fatto il giuoco dello Stato, (dico queste parole non in senso deteriore di inimicizia, ma in senso tecnico, finanziario) perché intervenendo con le nostre magre e povere finanze là dove avrebbe dovuto provvedere lo Stato, questi si trova sollevato da quell'opera che avrebbe dovuto fare a sue

spese e a sua cura. Lo Stato, con una simile impostazione ed un simile criterio, un po' ingenuo da parte nostra, ha tutto da guadagnare e nulla da perdere. Ma noi che siamo gli amministratori dell'Erario siciliano, non dobbiamo assolutamente intervenire disponendo spese che vanno a discarico dello Stato e a tutto nostro danno. Impiegando in tal modo il nostro denaro — ecco la seconda ragione — rimangono scoperti quei settori di esclusiva specifica competenza della Regione. Dunque, signori colleghi, senza animo di polemica.....

CACOPARDO. Necessità di logica finanziaria.

CASTROGIOVANNI. Presidente della Giunta del bilancio e relatore di maggioranza. ...ma per necessità ineluttabile, come dice il collega Cacopardo, di logica finanziaria, questo bilancio della Regione — che pure noi, maggioranza della Giunta del bilancio, sottoponiamo ancora una volta alla vostra approvazione — a noi era apparso ed appare sbagliato. Preghiamo, perciò, il Governo perché in avvenire impianti il bilancio non a somiglianza di quello statale, ma, al contrario, per usare una parola che si adopera in musica, in contrappunto, in contrappunto con quello statale.

Perciò, riepilogando queste prime osservazioni, vada lode ai tecnici che hanno impianato, e ottimamente bene, il bilancio; ma il Governo per l'avvenire non spenda i soldi della Regione in settori non di competenza regionale e ciò per quei danni che noi abbiamo indicato e che chiarissimamente, effettivamente esistono. Da questo primo difetto che noi abbiamo ripetutamente indicato, purtroppo inascoltati o pochissimo ascoltati, se ne deduce un altro: attraverso le molteplici voci, attraverso gli impegni che noi andiamo a prendere in tutti i possibili settori di competenza nostra e non nostra ne consegue, essendo le finanze della Regione povere e magre, quella che tecnicamente chiamerei la polverizzazione dei mezzi finanziari della Regione. Cosicchè, intervenendo in tanti settori con finanze povere e magre, in conclusione, non diamo propulsione, non diamo vita energica, non diamo fattività a nessuno di tali settori, nei quali noi a torto, assolutamente a torto, veniamo ad impelagarcì.

Per esempio, in base all'articolo 38 viene finanziata l'edilizia scolastica per ben 12 mi-

liardi: e siano i ben venuti. Se i 12 miliardi dell'edilizia scolastica siano o non di competenza dell'articolo 38 lo vedremo poi, ma intanto nel progetto del Governo notiamo uno sforzo poderoso, colossale in questo settore: e sia il ben venuto. Io sono d'accordo per questa spesa, in questa misura, in questo settore. Devo, però, osservare, signori colleghi, che ove noi, Regione, stanziammo sul nostro magro bilancio 400, 500, 600 milioni per la stessa spesa, non avremmo concluso nulla. Avremmo in sostanza sottratto alle nostre possibilità finanziarie 600 milioni che uniti alle somme destinate ad altri impieghi, diciamo così spurii, avrebbero potuto formare i 2, 3, 4 miliardi con cui esercitare uno sforzo notevole e vigoroso in un altro determinato settore, al quale non provvede, né possiamo pretenderlo, lo Stato. Noi avremmo fatto, quindi, il cattivo affare di sperperare e disperdere le nostre forze. E parlando di sperpero non intendo usare la parola nel senso di cattivo uso, di dispendio voluttuario (perchè l'edificio scolastico, per restare nel mio esempio, nessuno può dire che costituisca uno sperpero) ma in senso tecnico, in quanto l'intervento finanziario costituisce un motore, una molla che se non ha una forza è perfettamente inutile adoperare. Ora se noi, propriamente impieghassimo queste stesse somme invece che in un settore non di nostra competenza, dove andrebbero a smarrirsi nel *mare magnum* dei 12 miliardi dell'articolo 38 (nel settore ad esempio, degli ospedali circoscrizionali), allora noi ci troveremmo in una situazione diversa: avremmo le scuole che deve fare lo Stato con i fondi dell'articolo 38 e gli ospedali che, non essendo di competenza statale, dobbiamo fare noi.

Ma a proposito di ospedali, io dico che non basta avere i soldi (intendo rivolgermi alla ombra dell'onorevole Assessore alla sanità che certo leggerà i verbali ed i resoconti di questa seduta e terrà nel dovuto conto le nostre osservazioni) non basta disporre delle somme, ma è necessario anche avere la buona volontà di attuare le leggi votate dall'Assemblea. Francamente, infatti, in merito alla legge sugli ospedali circoscrizionali — che ha avuto il conforto della passione tecnica dell'onorevole Luna, che ha ottenuto l'entusiasmo di tutta l'Assemblea — in due anni e mezzo nulla è stato realizzato, provocando le ire, le nobili ire, dell'onorevole Cal-

tabiano. E' questa una cosa che a me personalmente non è piaciuta e non piace.

Parlavo, signori colleghi, di una svolta decisiva del bilancio della Regione, intendendo dire che ogni soldo del nostro bilancio deve essere impiegato in un settore che sia di competenza della Regione. Vi ho fatto due esempi, e per amore di verità non vorrò ancora tiliarvi, ma vi garantisco che chi prende in esame il bilancio della Regione, di esempi del genere potrà trovarne a centinaia; quindi saranno centinaia le voci che bisognerà eliminare, perché non rientrano fra le competenze della Regione siciliana.

Allora dovremmo disincagliare i nostri mezzi finanziari da queste direzioni che a noi sembrano inopportune, per poi impiegarli, come dicevo, nelle direzioni specifiche e proprie delle competenze della Regione. Ed io a tal proposito — a titolo personale — pregherei l'onorevole Assessore alle finanze ed i signori del Governo di considerare se non sia il caso, con i mezzi finanziari che possono essere risparmiati in misura ingente in tutti i settori, di prevedere e attuare una robusta, una molto robusta ed efficiente dotazione per tutti i settori redditizi quali: il settore edilizio, il settore peschereccio, il settore agrario, il settore fondiario. Noi abbiamo constatato che oggi nella Regione siciliana, le forze costruttive pubbliche — articolo 38, Cassa del Mezzogiorno etc. — sono effettivamente efficienti; e noi abbiamo visto e vediamo che oggi nella Regione siciliana si spende in un anno quanto prima si spendeva in 10 anni. Ma dobbiamo notare che l'attività privata al contrario non ha fatto e non può fare un «salto» che sia di pari valore e di pari misura di quello compiuto dalla pubblica finanza in materia di opere pubbliche. Spesso mi sono domandato perché il privato non ha la stessa energia, la stessa efficienza del pubblico potere. Evidentemente, bisogna esaminare e considerare, caso per caso, la situazione del privato; è inutile pungolarlo se questi non può (in tal caso bisogna aiutarlo), come è inutile aiutarlo se non vuole (ed allora bisogna pungolarlo). Lo studio dei vari casi deve portare a questa determinazione: vedere se sia il caso di stimolarlo o di aiutarlo. Ed allora, signori colleghi, attraverso un simile studio (e potete credere che sono stato molto cosciente ed oculato) io sono venuto alla conclusione che nella Regione siciliana quel privato che abbia intrapreso

iniziativa nuova, in un ambiente nuovo, questo pioniere siciliano che si mette a lavorare fra le molteplici difficoltà di ordine tecnico ed economico, per esempio nel settore industriale, non ha bisogno di essere pungolato ma ha bisogno di essere aiutato.

E veniamo alla legge sul credito industriale. Questa legge seppure prevede *grossso modo* l'aumento dei corpi industriali, non solo non prevede ma addirittura vieta l'aumento della circolazione di gestione, cioè l'aumento del sangue dei corpi industriali stessi; ma signori colleghi, praticamente, in Sicilia, è avvenuto (fenomeno questo constatato, io suppongo da molti di voi e da me stesso, ripetutamente, in diversi casi) che parecchie piccole aziende industriali, piccoli nuclei industriali hanno acceduto al credito industriale per ingrandire loro stessi ed in parte sono riusciti a farlo. Essi, intuitivamente, avrebbero avuto bisogno di un maggiore capitale di gestione, di un maggiore capitale circolante. Ora, siccome la legge statale sul credito industriale, prevedeva l'ingrandimento degli impianti ma non il graduale e proporzionale ingrandimento del volume di capitale circolante cioè del volume di sangue necessario, questi organismi, ingrandendosi eccessivamente, sono corsi verso la rovina. Questa legge, signori, che è stata fatta per il Nord, con l'obiettivo quasi esclusivo di rinnovare gli impianti che nell'ultimo periodo si dimostravano antiquati e inadeguati; è inefficiente, se applicata ai nuovi corpi industriali. Ebbene, ci siamo noi, la Regione; se vediamo uomini di buona volontà cominciare a lavorare nella Regione, se abbiamo, come abbiamo, attraverso i risparmi che ho indicati, la possibilità di dar vita ad una forma di credito industriale, saremmo per lo meno disattenti a non prevedere il problema ed a non provvedervi.

Prevedere il problema perché è questo il nostro dovere, provvedere al problema perché ciò è nelle nostre possibilità, se e in quanto, ben s'intende, si siano fatti quei risparmi derivanti da non avvenuti stanziamenti in settori di spese che non rientrano fra le nostre competenze. A questo si sarebbe dovuto pervenire, non ci si è pervenuti ancora e si dovrà farlo. Ma per arrivare a questo per prima cosa il Governo deve finalmente, dico finalmente, provvedere a quel piano organico relativo a tutto il «da farsi» in Sicilia, perché quando avrà provveduto a conside-

rare quanto deve essere fatto almeno per un quinquennio o un decennio, allora, e solo allora, sarà possibile una razionale ed intelligente discriminazione dei doveri e delle competenze della Regione relativamente alle esigenze dell'Isola. In altri termini, signori colleghi, se il Governo provvederà a preparare, come è auspicabile che finalmente faccia, un piano organico che investa tutta l'opera da svolgere in Sicilia in ogni settore per un certo periodo di anni, allora sarà giunto il momento buono per vedere quali opere dobbiamo fare noi e quali dovranno fare gli altri. Di conseguenza s'impone un piano organico di opere, un piano finanziario perfettamente organico, che discriminî e attribuisca, per competenza e settore, le opere stesse in modo che finalmente potremo sapere in primo luogo quello che vogliamo, e questo è molto importante, ed in secondo luogo chi deve farlo, se cioè la Regione, lo Stato, l'articolo 38, la Cassa per il Mezzogiorno, il piano E.R.P. e così via.

Pertanto, la Giunta del bilancio, nella sua maggioranza, torna a sottolineare — e non si stancherà mai di ripeterlo — che è un problema di grande importanza il provvedere, finalmente, alla preparazione di un piano organico di lavori che valga per molti anni, che preveda molte opere e che stabilisca, per un lungo periodo di tempo, il cammino che l'Amministrazione deve percorrere in ogni singolo settore di sua competenza.

Poi, signori colleghi (e questa è una specie di fissazione mia personale condivisa dalla Giunta e pertanto ne parlo a nome della Giunta ed a nome mio) c'è il problema dei collegamenti. Una parte della polverizzazione una parte dello spreco degli sforzi umani e finanziari della Regione, è da imputarsi al fatto che i settori dell'Amministrazione non sono intimamente collegati. Dapprima i collegamenti erano addirittura pessimi, poi, cammin facendo, sono un po' migliorati, ma ancora non possiamo dichiararci soddisfatti. A noi della Giunta del bilancio sembra tuttavia che i settori dell'Amministrazione non hanno fra loro quei collegamenti che impedirebbero lo spreco degli sforzi umani e il conseguente spreco degli sforzi finanziari.

Si è parlato, signori, di un piano che valga per un certo numero di anni in tutti i settori; ma per poterlo redigere, per disporre gli opportuni accordi e prendere le opportune ini-

ziative, è necessario ed indispensabile (sarà la decima volta che lo dico, dite pure che sono noioso, ma io lo ripeterò lo stesso perché ciò mi sembra importantissimo) che la Regione abbia i suoi propri uffici, i suoi propri funzionari responsabili nei vari settori, perfettamente collegati col Centro. In diversa ipotesi, in simile grave e perniciosa slegamento, che tuttavia è minore di quanto non sia stato negli anni scorsi nei vari settori, fra Amministrazione regionale e Centro (deputazione nazionale alla Camera e al Senato, uffici e burocrazia centrale) si verrebbe a perpetuare uno stato di originaria, nebulosa inimicizia. Quello stato da cui, poi, si è passati, oggi, ad una inimicizia profonda, quasi incolmabile fra gli interessi del centro stesso ed i nostri. Se questo collegamento non verrà creato, se questi uomini non svolgeranno in ogni momento, non a titolo personale, ma nella veste di appartenenti ad uffici potentemente organizzati, il loro lavoro, in modo che le nostre richieste e le nostre iniziative, abbiano accoglimento ed appoggio, non sarà possibile stabilire un piano pluriennale per tutti i settori della nostra amministrazione e, principalmente, non sarà possibile avere pace, avere quiete, avere possibilità pratica e definitiva di fare alcuna previsione sulla competenza delle spese, nei singoli settori, per le singole opere, e per gruppi di opere.

Signori colleghi, io ho finito. Mi riservo di intervenire, come deputato, successivamente su alcuni punti che a me sembrano di particolare interesse e mi riservo, altresì, di presentare un ordine del giorno su quei punti che, penso, debbano interessare questa Assemblea. Le osservazioni della Giunta del bilancio non sono nuove. Ma ora, nell'anno terzo, quasi nell'anno quarto dell'Autonomia siciliana, è giunto finalmente il momento di dare un colpo di timone all'amministrazione finanziaria della Regione siciliana. Oggi la maggioranza della Giunta sottopone alla vostra approvazione il bilancio della Regione; ma non sono in grado di prevedere quello che essa deciderà in occasione del nuovo bilancio. Io, personalmente, nella mia modestia, io formica, potrò chiedere, in quella occasione che il bilancio della Regione, ove continui ad avere la stessa impostazione promiscua, non venga approvato. Comprendo e giustifico che si è fatto in questo modo nel passato (io avrei

fatto lo stesso) ma non giustificherei che si seguitasse con questo criterio quando, chiaramente, in modo solare, in modo ineccepibile, l'impostazione del bilancio per l'avvenire — tutti lo crediamo — dovrà essere diversa e non potrà non esserlo se vorremo conseguire con regolarità, con organicità e con pluralità di sforzi quegli obiettivi sui quali la Regione, lasciate che lo dica, trionfalmente oggi cammina. E dico «trionfalmente» non già per lanciare prima del tempo grida euforiche di trionfo, ma perchè effettivamente, oggi come oggi, nel settore delle pubbliche iniziative in Sicilia vi è, e tutti dobbiamo riconoscerlo, un fervore di opere e di vita mai precedentemente riscontrato e sognato. (Applausi)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caltabiano per svolgere la sua relazione orale sullo stato di previsione della spesa, relativo alla rubrica «Assessorato dell'igiene e della sanità».

CALTABIANO, *relatore di maggioranza.* Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, io farò alcune brevi osservazioni sul bilancio dell'igiene e sanità. Per quanto riguarda gli stanziamenti, in parte ordinaria ed in parte straordinaria, mi limiterò a ricordare che gli stati di previsione della spesa per l'anno finanziario 1950-51 relativi alla rubrica «Assessorato dell'igiene e della sanità» prevedono, in parte ordinaria, una spesa di 34milioni 60mila lire e, in parte straordinaria, una spesa di 968milioni.

Come vedono, onorevoli colleghi, il bilancio, parte straordinaria, dell'igiene e sanità è abbastanza dovizioso.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze.* L'abbiamo aumentato.

CALTABIANO, *relatore di maggioranza.* Di questo ci congratuliamo. Diremo, però, quale è il punto, non di dissenso, ma di critica che tanto io che la settima Commissione legislativa, riteniamo di muovere all'Assessore, sull'impiego delle somme stanziate nella parte straordinaria.

La spesa ordinaria — che segna l'incremento di 9 milioni e 430mila lire rispetto lo anno finanziario 1949-50 — è destinata per 26 milioni 810mila alle spese generali, per 7 milioni 250mila ai servizi: in totale, lire 34 milioni 60mila. Le spese generali — stipendi, retribuzioni e compensi al personale dell'As-

sessorato — sono registrate nei capitoli del 499 al 514, quelle per i servizi nei capitoli dal 515 al 517. La legge regionale 28 agosto 1949, numero 53, stabilisce per l'Assessorato per la igiene e la sanità un organico provvisorio di 36 impiegati di cui tre di grado quinto, uno di grado sesto, sei di grado settimo, sei di grado ottavo, sei di grado nono, due di grado decimo, cinque di grado undicesimo e tredicesimo, e sette subalterni. Abbiamo voluto considerare questa parte perchè sappiamo che l'Assessorato tuttora lamenta di non avere potuto completare il suo organico. Forse a questo punto il Presidente della Regione potrà chiarire perchè, tuttora, l'Assessorato non dispone dei funzionari di grado prestabilito per un servizio direttivo. L'Assessore ci ha detto di non essere riuscito ad ottenere questo personale dai ministeri.

CACOPARDO. Facciamo i concorsi.

CALTABIANO, *relatore di maggioranza.* Facciamo i concorsi, dice l'onorevole Cacopardo; ma i concorsi, onorevoli colleghi, possiamo bandirli per i gradi iniziali.

CACOPARDO. Non importa, si attribuiscono le funzioni superiori e poi si fanno i concorsi interni.

CALTABIANO, *relatore di maggioranza.* Comunque, è ben chiaro che un Assessorato non può restare in difetto per mancanza dei funzionari dirigenti in quanto la procedura adottata non gli consente di averli. Gli stipendi (capitolo 499) per questo personale, che ammontavano nel bilancio passato a 7milioni, comportano in quello presente una spesa di 8 milioni, mentre assegni, indennità e premi di presenza (capitoli 500, 501 e 502) sono passati, dal decorso esercizio a quello corrente complessivamente da 12milioni e 400 mila a 13milioni e 150mila lire. Come vedono, si tratta di somme molto limitate: in complesso, per il personale si registra un incremento di spesa di 1milione 730mila lire.

I compensi per il lavoro straordinario sono rimasti nella cifra di lire 1milione 350 mila.

I compensi speciali per lavoro straordinario in relazione a particolari esigenze di esercizio (capitolo 504), che nello scorso esercizio ammontavano a lire 150mila, sono stati elevati a 250mila, mentre rimangono 200mila lire i sussidi al personale (capitolo 505) e 1milione e 800 mila le indennità e

rimborsi di spese di missione (capitolo 506). Viene soppresso lo stanziamento di lire 400 mila previsto per l'esercizio 1949-50, per indennità e rimborso spese di trasferimento (capitolo 507), non prevedendosi alcun onere al riguardo, nel corso dell'esercizio 1950-51. La spesa complessiva per manutenzione, riparazione ed adattamento dei locali (capitolo 508); per biblioteca, acquisto libri (capitolo 509); per compensi ad estranei all'Amministrazione per studi, etc. (capitolo 510); per spese postale, etc. (capitolo 511); per gettoni di presenza etc. (capitolo 512); per spese casuali (capitolo 513), che per l'esercizio 1949-50 ammontava a 1 milione 310 mila, con lo esercizio 1950-51 è aumentata a 2 milioni e 60 mila con un incremento di 750 mila lire, che si giustifica con il maggior fabbisogno occorrente alla sviluppata attività dell'Assessorato e con l'aumento dei gettoni di presenza a seguito dei provvedimenti legislativi.

Di nuova istituzione sono i capitoli 515, 516 e 517, nei quali si prevedono spese per i servizi, e precisamente: 250 mila lire per acquisto di materiale tecnico (capitolo 515); 5 milioni per la propaganda igienico sanitaria, contributi, concorsi e sussidi (capitolo 516), 2 milioni per spese inerenti ad attività culturali igienico-sanitarie, contributi ad accademie etc. (capitolo 517). In merito al capitolo 516, in sede di Giunta di bilancio, si è avuta una lunga discussione nella seduta del 15 luglio 1950, durante la quale l'onorevole Bonfiglio chiese che fosse istituito un capitolo di spesa per promuovere studi tendenti a stabilire l'unità sanitaria regionale. Questa proposta proveniva dall'attuale legislazione sanitaria inglese. La Commissione deliberò di aggiungere al capitolo 516 la destinazione di premi anche per favorire gli studi per l'unificazione e l'assistenza igienico-sanitaria regionale, dal punto di vista tecnico e amministrativo.

Come avete potuto notare, onorevoli colleghi, non abbiamo avanzato alcun rilievo per quanto riguarda la parte ordinaria dello stato di previsione. Per la parte straordinaria, cioè a dire sull'impiego dei 968 milioni previsti sul bilancio dell'esercizio 1950-51, noi avvertiamo che l'Assessorato dispone attualmente di due leggi: una sulle unità circoscrizionali ospedaliere, l'altra sui posti di assistenza sanitaria da istituire nei vari comuni. Con queste leggi una parte di tale somma viene impiegata sopra un binario che è tracciato

già dall'Assemblea regionale; ma per l'impiego del resto della somma, che è una parte rilevante, noi abbiamo osservato che l'Assessorato, fin qui, ha dimostrato di voler seguire una distribuzione quasi « caso per caso ». Con ciò non si intende dire che l'Assessorato abbia disperso delle somme, no; ma preferiremmo che si seguisse una politica sanitaria. Questa è stata l'ansia della Commissione legislativa per l'igiene e la sanità ed è stato l'argomento per cui la Commissione si è parecchie volte scontrata, molto cortesemente, molto cavallerescamente, con l'Assessore dal ramo. Noi sappiamo che l'Assessore è molto competente nella sua materia, che è un funzionario che comprende bene anche i particolari della sua gestione, che è assillato da molte necessità; necessità che si concretano prima che le leggi possano tempestivamente provvedere. Infatti, quest'anno è stato presentato alla Commissione legislativa per l'igiene e la sanità un provvedimento legislativo con il quale si disponeva, non dico la sanatoria, ma quasi la ratifica di un impegno di spesa di 330 milioni di lire di cui i singoli destinatari non potevano venire in possesso, poiché la Corte dei conti, a un dato momento, aveva fermato il mandato, mancando la relativa legge.

La Commissione ha avanzato parecchie difficoltà, non per diffidare dell'andamento della gestione o del criterio particolare dell'Assessore, ma per una obiezione d'ordine generale, desiderando, per l'avvenire, che gli stanziamenti per spese straordinarie siano previsti da provvedimenti legislativi.

Ecco perchè noi domandiamo all'Assessore di provvedere sollecitamente alla elaborazione dei provvedimenti legislativi necessari, affinchè la parte straordinaria del bilancio dell'igiene e sanità cessi di essere affidata alle istanze particolari determinantesi giorno per giorno, e possa essere impiegata (e questo sarebbe anche uno sgravio di responsabilità per lo stesso Assessore) in relazione alle leggi che questa Assemblea vorrà votare. Così potrà concretarsi un indirizzo di politica sanitaria che il Governo regionale deve seguire per rinnovare, in questo settore, la Sicilia, che attende quest'opera.

(La seduta, sospesa alle 17,15, è ripresa alle 17,55)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Napoli per svolgere la sua relazione orale sullo stato di previsione dell'entrata e

su quello della spesa relativamente alla parte generale ed alle rubriche « Assessorato delle Finanze » e « Assessorato del turismo e dello spettacolo ».

NAPOLI, relatore di maggioranza. Sugli stati di previsione della entrata e della spesa, l'Assemblea sa bene che non sono state proposte variazioni sensibili dalla Giunta del bilancio.

Prima di tutto è necessario rilevare, — e mi dispiace dover dire che lo rileviamo per il terzo anno — che non abbiamo ancora provveduto in merito all'imposta progressiva sul patrimonio, perchè la legge dello Stato non ha applicazione in Sicilia e ancora non sappiamo se la recepiremo e se la modifichereemo. Comunque questo è un provento straordinario che si esige in tutte le parti d'Italia e che non si riscuote in Sicilia.

Il secondo rilievo, sullo stato di previsione dell'entrata, riguarda l'imposta sui fabbricati. Noi abbiamo sempre lamentato che la imposta sui fabbricati dà reddito molto deficiente e abbiamo tante volte richiamato la attenzione dell'Assessore alle Finanze, sostenendo che questo è un problema di amministrazione, perchè è vero che non possiamo infierire contro il proprietario del fabbricato che ha il fitto bloccato ma è pur vero che oggi i fitti bloccati sono meno, ma molto meno, di quelli che erano negli anni decorsi, e siccome si prevede un aumento di soli 10 milioni in rapporto ai 20 milioni previsti nell'esercizio 1949-50, dobbiamo dire che la previsione di un introito di 30 milioni per l'imposta sui fabbricati è quanto mai scarsa e deve essere incrementata. Occorre sorvegliare la vita amministrativa della Regione e ricordare che uno dei più grandi uomini politici, uno dei più grandi amministratori del nostro Paese, Giolitti, diceva che una buona amministrazione fa una buona politica. Ora io non voglio parlare dei casi, come vorrei dire locali, ma sostengo che 30 milioni l'anno si dovrebbero riscuotere per gli appartamenti, le case ed i negozi della sola via Ruggero Settimo di Palermo e non di tutta la Sicilia.

Non vorrei essere aspro, ma poichè di questo argomento mi sono occupato altre due volte, vorrei che l'Assessore alle finanze ponesse effettivamente la sua attenzione su questo grave problema, per cui mentre riscuotiamo 1 miliardo per le imposte sui fondi rustici, riscuotiamo, invece, soltanto 30 mi-

lioni sui fabbricati, con una sperequazione che costituisce l'inconveniente più grave dell'amministrazione fiscale e di cui il cittadino contribuente si lamenta di più, perchè mentre egli è costretto a pagare, molti altri non pagano.

STABILE. L'Assessore alle finanze deve esserne a conoscenza, perchè anche l'anno scorso Lei ha fatto questo rilievo.

NAPOLI, relatore di maggioranza. E' il terzo anno che lo faccio.

CASTROGIOVANNI, Presidente della Giunta del bilancio e relatore di maggioranza. E questo è il quarto.

NAPOLI, relatore di maggioranza. Anche se fosse il primo, l'interessante è non fare rimbotti, ma avere un'assicurazione, almeno labiale, che si provvederà.

Per quanto riguarda lo stato di previsione della spesa, i signori colleghi conosceranno, a mezzo dell'apposito stampato distribuito, le variazioni di denominazioni proposte dalla Giunta per il bilancio, tutte accettate dagli Assessori interessati, che, all'uopo, sono stati sempre interpellati. Le altre variazioni sono di poco rilievo, di dettaglio (una partita di 4 milioni è stata, per esempio, stornata dal fondo a disposizione per aumentare il fondo che si occupa della pollicoltura e della conigli coltura).

Problema che ha un certo rilievo è invece quello che riguarda una partita la quale in sè e per sè non ha valore, ma ne ha uno di principio. Infatti, era stata prevista la spesa di 1 milione per l'adattamento dei locali dell'Assessorato per il turismo, ma siccome — come è noto — i locali, dove ha sede l'Assessorato per il turismo, non sono di proprietà della Regione, bensì di privati, la Giunta del bilancio non ha ritenuto opportuno destinare una somma a tale scopo, onde evitare che si spenda denaro in casa d'altri. Questo è un problema che, in sè e per sè, per la poca entità della spesa, non avrebbe grande rilievo, ma la Giunta del bilancio intende richiamare l'attenzione dell'Assemblea sull'opportunità di provvedere alla sistemazione dei locali per gli uffici della Regione, i quali sono attualmente dispersi o in locali magnifici, come Villa Igea, o in locali pessimi, come quelli dell'Assessorato per la pubblica istruzione, in Via Roma; e richie-

dono tutti una spesa molto rilevante senza peraltro essere funzionali.

Altro rilievo ha voluto fare la Giunta del bilancio in merito alla somma, stanziata in parte straordinaria per la previdenza sociale, (capitolo 662); la Giunta ha ritenuto che la Regione non dovesse provvedere in aggiunta agli oneri dello Stato, e ha proposto di stornare la somma destinata di 20 milioni in favore della assistenza ai mietitori, problema questo già tante volte segnalato da questa Assemblea come assolutamente preminente ed incombente per particolari ragioni dell'Isola.

Per quanto riguarda le somme destinate, nella rubrica dell'Assessorato per il turismo e per lo spettacolo alla propaganda turistica (capitolo 694) e per sviluppare le attività attinenti allo spettacolo (capitolo 695), la Giunta del bilancio ha ritenuto, nella sua maggioranza, che i contributi a privati o a enti (dietro cui si celano sempre i privati) devono, dopo tanto tempo, esser impiegati in opere concrete, e, pertanto, ha proposto che i 30 milioni destinati al capitolo 694 siano trasferiti al capitolo 693 riguardante iniziative e opere intese a sviluppare il turismo nella Regione e che gli 80 milioni destinati al capitolo 695 siano trasferiti al capitolo 696, riguardante contributi e concorsi per manifestazioni e spettacoli aventi caratteristiche di particolare importanza ai fini turistici.

Su altri argomenti particolari, di poco rilievo, io non mi intrattengo, onorevoli colleghi, poiché sono dettagli che voi stessi avete avuto modo di valutare leggendo il bilancio.

E' sufficiente dare uno sguardo d'insieme a questa parte del bilancio, per constatare che la Giunta del bilancio sottopone all'esame dell'Assemblea un lavoro particolarmente accurato e che oggi la discussione sul bilancio della Regione viene smorzata dall'esperienza, per cui possiamo e dobbiamo occuparci solo di dettagli e non di problemi di natura generale i quali già in tre anni hanno trovato la loro sistemazione nei relativi capitoli delle diverse rubriche.

NICASTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICASTRO. Il Presidente, prima che si iniziasse la discussione, ha portato a conoscenza dell'Assemblea il testo della lettera in-

viata dalla Giunta del bilancio con la quale la stessa esprimeva il voto che il primo ad aprire la discussione generale dovesse essere l'Assessore alle finanze e che i relatori sia di maggioranza che di minoranza, successivamente, sarebbero dovuti intervenire nel dibattito per illustrare le relazioni, ferma rimanendo sempre la procedura regolamentare che il relatore di maggioranza e quello di minoranza chiudano il dibattito dopo l'intervento finale dell'Assessore competente per la rubrica in discussione.

Ora ci troviamo in questa situazione particolare: che le relazioni di maggioranza e di minoranza non sono state tutte presentate; alcune, anzi, devono essere ancora compilate. Non sto a ripetere le ragioni di tale mancanza, perchè è noto che i deputati sono stati impegnati nel dibattito per la riforma agraria e che, pertanto, si è convenuto, all'inizio di questa seduta, di autorizzare i relatori che non hanno presentato le relazioni scritte a svolgerle oralmente.

Allo stato delle cose, quindi, dovrebbe essere ritenuta valida la richiesta della Giunta del bilancio e dovrebbe parlare l'Assessore alle finanze per dar modo a tutti i deputati di poter intervenire con cognizione di causa. L'onorevole Assessore alle finanze, apra cioè il dibattito con un intervento generale, salva, poi, la facoltà dei colleghi di prendere la parola su tale intervento. Se non facessimo così restringeremmo il dibattito al Governo ed ai relatori di maggioranza e di minoranza. Credo che questa sia una proposta da rispettare e che non si possa fare diversamente.

PRESIDENTE. Se l'onorevole Assessore alle finanze aderisce alla richiesta e intende parlare, ne ha facoltà.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sarebbe stato indubbiamente preferibile che io avessi potuto avere piena conoscenza delle relazioni e di minoranza e di maggioranza prima di prendere la parola in materia di bilancio. Sarebbe stato preferibile perchè io avrei potuto tener conto nel mio intervento — come è mio dovere e come ho fatto negli anni precedenti — dei rilievi che mi fossero stati mossi attraverso queste relazioni. Purtroppo, però, per circostanze che tutti sappiamo, non mi è stato possibile conoscere pri-

ma, interamente, il pensiero della Giunta del bilancio nella sua maggioranza e nella sua minoranza.

Pertanto, nel mio intervento, dovrò momentaneamente prescindere dal rispondere interamente ai rilievi della Giunta del bilancio e mi limiterò a rispondere a quei rilievi dei quali finora sono venuto a conoscenza. Se occorrerà, potrò ulteriormente prendere la parola per rispondere a quei rilievi che saranno avanzati durante la pubblica discussione in Assemblea. Lo farò certamente, se sarà il caso, a chiusura della discussione generale, prima, cioè, che si passi all'esame delle singole rubriche e dei relativi capitoli.

Il bilancio di previsione 1950-51 viene a discutersi ad esercizio quasi per metà consumato e di ciò non si può, davvero, farne colpa a remora della Giunta del bilancio se si tiene presente che i deputati sono stati tutti quanti completamente assorbiti dalla lunga, intensa fatica delle discussioni memorabili sulla riforma agraria, finalmente esaurita, e che il Governo è stato impegnato da divergenze fra lo Stato e la Regione che hanno richiesto la presenza dei suoi uomini a Roma. Comunque, è da augurarsi che il fatto non si ripeta negli esercizi finanziari venturi anche facendo capo, se occorra, a norme regolamentari o ad accorgimenti che si possano all'uopo dell'Assemblea concepire e deliberare. Il ritardo ci dà, peraltro, la possibilità di utilizzare, ai fini dell'esame delle previsioni, i dati completi riferibili all'intero esercizio 1949-50, che al momento delle previsioni non erano maturati, nonché i primi dati dell'esercizio presente fino a tutto il primo quadrimestre.

Per quanto riguarda le entrate è da porre in preliminare rilievo che le imposte straordinarie transitorie vanno esaurendosi ed in complesso, dal terz'ultimo all'ultimo esercizio, sono diminuite da 4 miliardi 308milioni a 2miliardi 168milioni, con una differenza di 2miliardi e 140milioni. Ma questa differenza è stata più che fronteggiata, in piccola parte da un aumento, fra le imposte dirette, del gettito della ricchezza mobile, che nello stesso triennio è passato da 1miliardo e 966milioni a 2miliardi e 218milioni con un incremento di 252milioni, del gettito dell'imposta complementare progressiva sul reddito, passato da 416milioni a 854milioni, con un incremento di 438milioni. Ed è stata colmata e, superata quella differenza da un aumento di ben 5mi-

liardi e 663milioni per tasse ed imposte indirette sugli affari, tra le quali imposti il maggiore incremento è stato dato dall'imposta generale sulla entrata, che è passata da 4miliardi 187milioni a 6miliardi 753milioni, dall'imposta sulle successioni, donazioni e manomorta, che è passata da 293milioni a 1miliardo e 95 milioni, dall'imposta di registro, che è passata da 1miliardo 368milioni a 2miliardi 501milioni. Un incremento si ebbe, inoltre, nello stesso triennio, nel gettito dei tributi doganali passato da 750milioni a 1miliardo 281milioni.

Nel primo quadrimestre del presente esercizio i dati dei tributi percepiti confermano, nella loro somma, le previsioni, come si ricalca raffrontandoli con quelli del primo quadrimestre dell'esercizio precedente. Ne risulterebbe presuntivamente per l'esercizio intero, rispetto a una rilevante contrazione delle imposte transitorie (per 1miliardo) 767milioni e ad un notevole incremento delle dogane e delle imposte dirette sui consumi per (1miliardo 293milioni) e delle imposte dirette (per 960milioni), un incremento, pressocchè complessivamente compensativo, della imposta generale sull'entrata per 1miliardo 924milioni, dell'imposta di registro (per 926milioni) delle tasse sulle concessioni governative (per 416milioni), delle imposte sulle successioni, donazioni e manomorta (per 382milioni, della imposta ipotecaria (per 241milioni), del bollo (per 263milioni). In sintesi la previsione risulta nel suo insieme fin qui corroborata dai fatti, ma è da pensare che un divario a fine esercizio sarà per dipendere da un esaurimento quasi totale delle imposte transitorie

Il carico medio per abitante nel triennio dell'autonomia è aumentato per i fondi rustici da 182 a 191 lire, eppero è rimasto invariato a 4 lire per i fabbricati, è aumentato per la ricchezza mobile da 466 a 499 lire, per la imposta complementare da 95 a 199 lire e, in genere, per le imposte straordinarie dirette, da 824 a 897 lire. E' salito ancora più per l'imposta generale sull'entrata, da 950 a 1520, per l'imposta sulle successioni, donazioni e manomorta da lire 67 a 247, per la imposta di registro da 311 a 563, per il bollo da 294 a 350, e in complesso per le imposte indirette sugli affari da 1798 a 3058. Tale carico medio è, pure per le dogane e le imposte dirette sui consumi da 220 a 302. Nello stesso periodo, il carico medio per le

entrate di competenza statale è aumentato per le imposte di produzione da 662 a 1200, per i monopoli da 1642 a 2937, per il lotto da 225 a 330. Il rapporto percentuale del carico medio per abitante in Sicilia sul carico medio per abitante nell'intero territorio nazionale è stato del 45,3 per cento nell'esercizio 47-48, del 43,8 per cento nell'esercizio 48-49, del 43,3 per cento nell'esercizio 49-50. Negli stessi esercizi, in evidente antitesi, il rapporto è stato nella Liguria del 218, 274 e del 280 per cento; nel Lazio del 175, 150 e 159 per cento; nella Lombardia del 167, 172 e 169 per cento; nel Piemonte del 138, 137,6 e 137 per cento nel Veneto del 115, 118 e 121 per cento. Nei gradi più bassi stanno la Lucania col 23,8,19 e 16 per cento rispettivamente nei tre anni; per le Calabrie col 26,6 23 e 22,2 per cento; per gli Abruzzi col 36,8, 36,6 e 30,5 per cento; per la Sardegna col 42,5, 43,1 e 34,2 per cento.

Il gettito di tutte le entrate pubbliche in Sicilia in complesso è aumentato da 28miliardi 699milioni a 42miliardi 381milioni e cioè quello dello Stato da 11miliardi e 146milioni a 19miliardi 842milioni e quello della Regione da 17miliardi 553milioni a 22miliardi 539milioni. Il rapporto fra le entrate tributarie di spettanza della Regione e le entrate di spettanza dello Stato va dirigendosi sempre più, come ebbi a notare nelle mie precedenti relazioni, verso una posizione mediana che fu prospettata quale caratteristica del nuovo ente durante la elaborazione dello Statuto regionale, e salve le imposte transitorie di prossimo esaurimento, che si considerano destinabili alle spese di primo impianto del nuovo organismo. Nel primo anno dell'Autonomia, funzionando in pieno le imposte transitorie, la percentuale regionale dei tributi fu di 61,2 e quella dello Stato fu di 39,7; nel secondo anno tali percentuali furono rispettivamente 56,1 e 43,9, nel terzo 53,1 e 46,9. Nel quarto è da prevedere che entrambe si avvicineranno alle metà.

CALTABIANO, relatore di maggioranza.
La gente fuma!

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Una eventuale ulteriore diminuzione della percentuale delle entrate tributarie regionali sarebbe probabilmente compensata da uno sviluppo della imposizione sui fabbricati: a motivo della progrediente attenuazione del blocco dei fitti, è da prevedere, con effetti

perequativi con la proprietà terriera un incremento. Ben vero è che il gettito della imposta fabbricati è rimasto fermo in Sicilia, negli ultimi tre anni, (cioè nei primi tre anni dell'autonomia), a lire 4 per abitante, mentre in tutto il territorio della Repubblica è aumentato da 7 a 10. D'altro canto l'imposta sui fabbricati è la sola che in Sicilia non ha presentato un incremento di gettito, al contrario di quella dei terreni che è aumentata. Così sono aumentate la ricchezza mobile da 446 a 449 e la complementare sul reddito da 95 a 192 e molto più cospicuo è stato l'incremento delle imposte dirette sugli affari che, come abbiamo detto, da 1798 a 3058.

Prospettandoci di mantenere verso la metà, per la Regione, il gettito dell'intero carico tributario, ricorrendo, ove occorra, ad un rimaneggiamento di aliquote, intendiamo fronteggiare, con tale gettito, le spese per i servizi pubblici di competenza regionale, mentre per il potenziamento di una politica produttivistica e di sollevamento economico regionale penseremmo di puntare su quel fondo dell'articolo 38 che costituisce il fulcro del nostro istituto autonomistico ed il mezzo concreto per la rinascita siciliana.

Parlando, adesso delle spese pubbliche in Sicilia per pagamenti di bilancio devo rilevare che esse sono aumentate nel triennio da 69miliardi 731milioni a 99miliardi e 37milioni, e fra esse il maggiore incremento è dato dalle spese nel settore della pubblica istruzione che sono aumentate da 8miliardi 309 milioni a 13miliardi 966milioni; quelle per l'agricoltura da 4miliardi 275milioni a 7miliardi 700milioni; quelle per lavori pubblici, da 18miliardi 466milioni a 25miliardi 676milioni; quelle per gli uffici finanziari e del tesoro da 9miliardi 602milioni a 19miliardi 286milioni. La percentuale per le spese pubbliche in Sicilia in confronto alle spese pubbliche dello Stato è lievemente diminuita da 7,1 a 6,9. Notevole, però, l'aumento percentualistico per spese di lavori pubblici, da 10,9 a 16,6 e, per l'agricoltura, da 6,4 a 10,5. I rapporti percentuali dei pagamenti. Gli incassi del bilancio sono nel triennio rappresentati dalle seguenti cifre: 211 - 185 - 213; notevolmente più alte che le analoghe cifre per il Sud e la zona insulare: 170, 149, 161. Stanno in antitesi le seguenti cifre relative alle regioni più ricche: Lombardia 50 - 36 - 53; Piemonte 55 - 50 - 70, Liguria 56 - 41 - 42, e stanno invece in

grado più basso: la Lucania con 260 - 313 - 390; la Calabria con 225 - 207 - 231; la Sardegna con 187 - 185 - 250. Come ho detto, le condizioni economiche della Sicilia, almeno in senso comparativo con le altre Regioni, non possono migliorare se non puntando su una politica di investimenti che riesca a mutare le condizioni ambientali ed aumentando, nel frattempo, i redditi di lavoro. Frequenti attacchi, se pure postumi e vani, si scagliano contro l'articolo 38 (come se questo avesse costituito una trappola tesa contro le altre Regioni d'Italia) e con maligna superficialità se ne svaluta il fondamento etico e le ragioni politiche e storiche che indussero a riconoscere quel fondamento.

La Sicilia fu la sola, nell'immediato periodo postbellico, ad agitare il problema nazionale del riequilibrio economico di tutte le regioni e furono siciliani che sostennero pubblicamente un generale riparto delle spese pubbliche statali da fissarsi costituzionalmente sulla base delle differenze regionali dell'impiego del lavoro e con ciò una rigenerazione di tutte le aree depresse. Ma la voce non fu raccolta e soltanto la Sicilia, la più depressa, poté conseguire un regime che si differenzia profondamente, in linea costituzionale e politica, dagli altri ordinamenti regionali. La Regione siciliana ha il suo articolo 38 che non hanno le altre regioni così come, a differenza delle altre, ha la rappresentanza dello Stato nel suo ambito territoriale. Mentre nelle altre la rappresentanza è attribuita a un Commissario del Governo, la Sicilia ha una partecipazione del suo Presidente al Consiglio dei Ministri, ha una attribuzione primaria e non semplicemente deliberativa con l'avocamento di tutte le funzioni esecutive ed amministrative. Ha il potere di polizia, ha potestà legislativa esclusiva in più materie, ha una autonomia finanziaria, fondata non su una divisione frazionata e flessibile dei tributi, ma su una rigida attribuzione di tributi separati ed autonomi. Il regime che da tale ordinamento consegue va considerato, come fu detto alla Consulta regionale in un discorso che direi memorabile, in posizione mediana fra lo stato unitario regionale e lo stato federale, con un tipo ben diverso da quello comune ad altre regioni. Ora, a questo regime la Sicilia è spiritualmente e politicamente avvinta e intende che non le sia toccato (*applausi generali*) alcun set-

tore della sua legittima attività pur nel quadro intangibile della unità nazionale.

CACOPARDO. Salvo l'intangibilità sono d'accordo.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. La potestà tributaria regionale, fondata sul principio della netta rigida separazione dei tributi ed attribuita rispettivamente e autonomamente allo Stato e alla Regione con reciproca esclusività, è stata oggetto di dubbio per chi non ha tenuto presente la differenza costituzionale tra il regime autonomistico siciliano e quello delle altre regioni. E di ciò sento il dovere di parlare con una larghezza che considero necessaria in questa Assemblea, nella imminenza di una riforma tributaria prossima a emanarsi dal Centro, e riferandomi allo indirizzo di politica tributaria regionale, al quale i colleghi di sinistra hanno spesso accennato ed al quale anch'io in precedenti interventi mi sono riferito. Io credo che sia ormai il caso di fissare in materia il pensiero della Regione siciliana. In generale, come ha osservato il Consiglio regionale di giustizia amministrativa (di cui mi piace ripetere le parole), non può esistere autonomia se non accompagnata da una correlativa autonomia finanziaria la quale, secondo lo Statuto regionale, non ha semplicemente natura amministrativa, ma ha carattere costituzionale. Ciò non solo perchè lo Statuto regionale è parte integrante della Costituzione della Repubblica, ma anche perchè accanto ad una potestà legislativa — nei limiti dei principî e degli interessi generali cui si informa la legislazione dello Stato (articolo 17) — che si può considerare analoga a quella fissata (articolo 117) dalla Costituzione per tutte le regioni, ha una potestà legislativa esclusiva (articolo 14) contenuta solo nei limiti delle leggi costituzionali dello Stato; una potestà legislativa, cioè, che, salvo a circoscrivere la sfera di efficacia territoriale, è pari in grado e in dignità alla legislazione nazionale. Nell'esercizio di tale potestà, quindi, gli organi regionali sono investiti di potere sovrano. Sono le parole del Consiglio di giustizia amministrativa: la potestà tributaria della Regione siciliana non è da identificarsi col potere di imposizione del quale godono alcuni enti pubblici minori: i comuni, le provincie, le camere di commercio e, aggiungo io, le altre regioni. Per tutti questi enti si tratta di una pote-

stà meramente amministrativa e derivata, come è meramente amministrativa la natura dei soggetti a cui è conferita. La potestà tributaria della Regione siciliana è insieme di carattere costituzionale e quindi originaria.

Io vi ho riferito testualmente le parole del Consiglio regionale di giustizia amministrativa presieduto da quell'insigne magistrato ed eminente pubblicista, che è Sua Eccellenza Carlo Bozzi. Aggiungo che la ripartizione dei tributi per autonome categorie non fu statuita per gli altri ordinamenti regionali per i quali la ripartizione fu informata al metodo della divisione frazionata flessibile delle imposte per quote suscettibili di variazioni. Alla Consulta regionale, che elaborò lo Statuto accettato poi dallo Stato, parve che la separazione rigida e la invariabilità delle rispettive spettanze tributarie meglio convenissero — oltre che ad un più spiccato carattere autonomistico dell'ordinamento, — alla tranquillità e stabilità dei rapporti tra Stato e Regione, e che essa potesse prevenire difficoltà, frizioni ed interferenze sia per gli accordi periodici che per gli accertamenti e le riscossioni. Tutto questo risulta da verbali della Consulta regionale ed, in ispecie, dal verbale della seduta del 22 dicembre 1945, che costituisce la migliore illustrazione del sistema adottato.

Invece, per altre Regioni fu adottato un sistema di assai minore portata. All'Alto Adige fu attribuita una percentuale del reddito in misura dell'8 per cento, da determinarsi ogni anno d'accordo fra il Governo e il Presidente della Giunta regionale; ad essa furono poi devoluti altri proventi e le fu data facoltà di istituire tributi propri in armonia col sistema tributario dello Stato. Alla Regione Sarda furono assegnati nove decimi di alcune imposte ed una quota dell'imposta generale sull'entrata, riscuotibile nella Regione, da determinarsi preventivamente, per ciascun anno finanziario, d'accordo fra lo Stato e la Regione, in rapporto alle spese necessarie alla Regione per adempiere le sue normali funzioni. Alla Valle d'Aosta fu attribuita la facoltà di istituire proprie imposte, osservando i principi dell'ordinamento tributario vigente, e fu prevista la concessione alla Regione di tributi erariali da parte dello Stato, sentito il Consiglio della Valle.

Ora, avendo il Commissario dello Stato impugnato certe nostre leggi regionali che

hanno concesso agevolazioni tributarie sia per finalità produttivistiche che per ragioni sociali, l'Alta Corte, con la sua decisione del 13 agosto 1948 ha affermato: in primo luogo che, preliminarmente, non è necessario il recepimento regionale di una qualsiasi legge dello Stato, affinchè questa abbia efficacia anche nella Regione, e ciò in base al principio generale per cui le leggi dopo la pubblicazione, e la *vacatio*, divengono obbligatorie nello Stato; in secondo luogo che in materia tributaria non fu attribuita alla Regione una potestà esclusiva, come invece nelle materie indicate dall'articolo 14 dello Statuto (agricoltura industria e commercio etc.); in terzo luogo che sia necessario che la potestà tributaria della Regione venga coordinata con quella dello Stato, in aderenza al principio fondamentale dell'articolo 1 dello Statuto, per cui la Sicilia è costituita in Regione autonoma «entro l'unità politica dello Stato italiano», sicchè, la legiferazione regionale deve rispettare i seguenti limiti: un primo, che vale per tutte le leggi ordinarie, comprese quelle regionali, è costituito dalle norme costituzionali; un secondo limite è dato dai principi e dagli interessi generali cui si informa la legislazione dello Stato (è l'Alta Corte che ha fatto questa osservazione, giusta la dizione dell'articolo 17 dello Statuto); un terzo limite ha la sua base sulla territorialità del potere della Regione; esso comporta non solo che la legge regionale abbia efficacia soltanto entro i confini della Regione ma che non debba turbare con le sue disposizioni gli interessi dei rapporti tributari nel resto del territorio della Repubblica.

Ebbene, con tutto il rispetto da noi dovuto all'Alta Corte, che ha dimostrato tutta la sua alta comprensione del carattere costituzionale dello Statuto siciliano nelle questioni preliminari che erano state sollevate dal noto emendamento Persico-Dominatedò, noi sentiamo il dovere di affermare che in materia tributaria e su certi punti l'Alta Corte ha disconosciuto la maggiore portata e l'indole caratteristica della potestà tributaria della Regione siciliana.

Non si allude certamente ai limiti costituzionali delle nostre leggi tributarie, se bene sia da rilevare che questi limiti sono fissati nell'articolo 53 della Costituzione con un testo tanto generico (e che, soprattutto, così mal risponde allo stato della legislazione

in atto e di quella che è in prospettiva) si da far supporre che tutta la legislazione nazionale possa essere condannata in partenze per un vizio incostituzionalità, cronica e incorregibile. L'articolo 53 dispone che il sistema tributario è informato al criterio di progressività, con una dizione che non trova riscontro nel progetto originario e che fu introdotta in un secondo tempo, probabilmente con affrettata elaborazione; esso in primo luogo trascura la previsione di limitazioni e di esenzioni relativi a particolari attività rivolte a fini sociali e produttivistici, così numerose e continuamente crescenti, e, soprattutto, non tiene presente la enorme prevalenza (circa il 96 per cento) delle imposte non progressive; in tal modo il proclamato principio della progressività si rivela come meramente verbale od irreale e di ciò, infatti, l'Alta Corte non si occupa.

Ma l'Alta Corte, richiamandosi puramente e semplicemente ai principi di interesse generale cui si informa la legislazione dello Stato e, facendo capo, nei riguardi dell'articolo 36, al precedente articolo 17 dello Statuto siciliano piuttosto che all'articolo 14 che stabilisce come solo limite della legislazione regionale il rispetto della legge costituzionale, pone un postulato che, a nostro avviso, non ha fondamento. L'articolo 36 non concerne una potestà legislativa regionale di carattere facoltativo, ma prevede una potestà che ha carattere di necessità essendo inconcepibile che la Regione non provveda al proprio fabbisogno finanziario per i servizi pubblici, che deve assicurare.

CACOPARDO. E' l'articolo il più specifico!

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Ma se l'articolo 36 non richiama neppure l'articolo 14 (materie di competenza esclusiva della Regione), ciò non può autorizzare se non a trarre la soluzione dal testo stesso dell'articolo 36, che ponendo un limite generale alla Regione per i tributi ne fa salvi soltanto alcuni secondo logiche conseguenze. Questo punto è di particolare importanza, perché se i principi generali si dovessero trarre dalle leggi ordinarie tributarie sarebbe facile cadere, come si è fatto, in un campo di discrezionalità che sarebbe di grave nocimento alla potestà legislativa regionale. I principi generali ai quali si perviene attraverso altri processi di astrazione non si identificano

con le norme particolari della quantità, natura e specie delle numerose agevolazioni fiscali concesse dallo Stato; non si può legiferare se non in conformità a quei principi ammissibilissimi a fini sociali e produttivistici, ma certo non si può fare un divieto ad organi della Regione di scostarsene anche di un punto e di una linea; e così non si possono addurre dei principi razionali secondo i quali è legittimo favorire le costruzioni edilizie e non sono legittime altre disposizioni. E' avvenuto che in tal modo sia stata considerata legittima la riduzione del 50 per cento del dazio comunale sui materiali da costruzione e sia stata considerata illegittima la esenzione delle imposte sul registro fino ai due terzi dell'ammontare complessivo della costruzione; così sarebbe illegittima l'esenzione della imposta generale sull'entrata in materia di case fabbricate per conto dell'Ente siciliano per le case ai lavoratori.

Se la riforma Vanoni stabilisce per i redditi di lavoro in generale che l'esenzione è per i redditi minori di 240mila lire, si avrebbe una violazione di principio se la Regione fissasse a lire 300mila la zona di abbattimento? Se la Regione pensasse ad alleggerire o ad aggravare le sanzioni per gli evasori, ne risulterebbe una violazione della riforma. Vanoni? Ieri sera l'onorevole Napoli parlava di un possibile aggravamento delle sanzioni così come è stato previsto al Senato dall'ordine del giorno Guarneri, che è stato approvato, e che ammette una direttiva da 5mila a 10mila lire. Se nella Regione si pensasse di favorire le nuove industrie applicando dei termini di esenzione, noi dovremmo temere l'annullamento delle nostre disposizioni per avere lessi un principio inviolabile?

L'eccellentissima Corte ha accettato il richiamo ad una altra esigenza, quella, cioè, per la quale non si deve turbare il rapporto tributario differenziale, ammettendo, così, che un trattamento tributario differenziale possa concorrere ad accorciare le distanze economiche; ma questo, che è il presupposto dello ordinamento autonomistico, rivolto appunto al detto fine, è stato ammesso dalla stessa Alta Corte quando essa ha riconosciuto legittima l'abolizione in Sicilia del regime di animità delle azioni industriali.

NAPOLI, relatore di maggioranza. E' la ragione dell'Autonomia.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. D'altra parte, lo stabilire se un esonero tributario provoca effetti diretti e sino a qual punto, e nel campo generale e nel campo essenzialmente fiscale, implica una valutazione tecnica di merito, che dovrebbe considerarsi determinata da un sindacato di legittimità. Questo sindacato con riferimento alle nostre leggi non è ammesso, mentre è ammesso invece per le regioni a statuto comune; e anche l'Alta Corte si è pronunziata in questo senso.

E non è trascurabile argomento il fatto che altre regioni hanno la facoltà, per tributi di loro spettanza, di determinare esenzioni e agevolazioni fiscali per nuove imprese senza che si prospetti loro il limite di un turbamento di rapporti fiscali nel territorio nazionale; anzi, la finalità del provvedimento è, invero, di attirare nuove imprese con lo spostamento dei rapporti fiscali nella regione in cui la impresa nuova potrebbe sorgere. Ora, perchè questo, che è possibile nella Regione sarda, non dovrebbe essere possibile nella Regione siciliana, che è retta da uno Statuto molto più largamente autonomistico?

Altro punto sul quale desidero richiamare l'attenzione dell'Assemblea è quello della necessità di un recepimento formale delle leggi tributarie nazionali, perchè abbiano efficacia nell'ambito regionale. Infatti, i tributi, come dice l'articolo 36 dello Statuto, sono destinati alla Regione per il proprio fabbisogno, riservando allo Stato le imposte di fabbricazione, i monopoli e il lotto; sembra, pertanto, indiscutibile che il potere deliberativo spettante alla Regione si riferisca a tutti i cespiti tributari, tranne che a quelli dello Stato che sono più fruttiferi e più dinamici; nulla, però, autorizza a trarre dallo spirito dell'articolo 36 la conclusione che una legge dello Stato concernente i cespiti spettanti alla Regione siciliana sia efficace nell'ambito della stessa senza una delibera regionale di formale recepimento.

Non basta opporre che la legge dello Stato deve valere in tutto il territorio nazionale, perchè appunto le leggi sono distinte da tutti i cultori di diritto, oltre chè in comuni ed eccezionali, in leggi generali e territoriali, come le leggi sulla Cassa del Mezzogiorno, sulla Sila, sulla Basilicata, sulle provincie, meridionali etc., ovvero, come nella specie,

per limiti distinti dallo stesso ordinamento giuridico costituzionalmente costituito, conforme a quella che deve presumersi come la intenzione del legislatore; ma se il contrario risultasse la legge ordinaria sarebbe impugnabile per illegittimità costituzionale. Se fosse esatta l'opinione, che io contesto, che anche nelle materie di esclusiva competenza regionale la legge dello Stato dovrebbe essere immediatamente applicata (e invece l'Alta Corte ha riconosciuto che in questo caso la legge dello Stato non si applica) questo non solo non sarebbe conforme al testo dell'articolo 14 ma anche sarebbe in contrasto col presupposto dell'Istituto autonomistico, e cioè con la necessità della legiferazione speciale da parte della Regione in talune materie per via di una specificazione e differenziazione territoriale dell'ordinamento giuridico dello Stato.

Si noti, infine, che un sistema diverso male conferirebbe alla certezza e alla stabilità del diritto, perchè nell'intervallo indeterminato tra la pubblicazione e la manifestazione di una volontà legislativa diversa, intercorrebbe uno stato di incertezza con grave difficoltà per i rapporti giuridici precostituiti.

In conclusione, credo che si possa affermare che le leggi tributarie dello Stato per essere efficaci nella Regione debbono essere recepite, e che possano essere modificate purchè le modifiche non violino la legge costituzionale.

Ci si domanda spesso: la Sicilia progredisce? E con quale ritmo? Progredisce più rapidamente delle altre Regioni in guisa da accorciare la distanza che la separa da esse, dato che è stata fino ad oggi la più deppressa? Non è facile rispondere con l'aggiornamento che sarebbe desiderabile, perchè i dati statistici vengono accertati con notevole ritardo e perchè l'effetto di interventi e di altri fattori modificativi non si manifestano se non a tratti più o meno lunghi e non automaticamente. D'altro canto, mancandoci ancora la disponibilità dei fondi destinabili a impieghi produttivistici e trasformazioni ambientali (le somme dovute alla Regione per l'articolo 38 dovranno venire all'esame dell'Assemblea ma non sono ancora impiegabili) come si potrebbero attendere modifiche sensibili dello stato di depressione regionale?

La maggiore depressione della Sicilia viene attestata con riferimenti demografici da un

eminente economista, il De Vita, con riguardo al 1928. Partendo dal reddito medio per abitante in Sicilia, che rappresenta il 64 per cento del reddito medio per abitante in tutto lo Stato ed è inferiore del 10 per cento del reddito medio per abitante in tutto il Mezzogiorno, il Tagliacarne, di recente, ha tentato una valutazione della depressione della Sicilia in base ad indici numerosi, dei quali taluni ben poco significativi, e, poi, ne ha fatto una sintesi mediante una molto discutibile media aritmetica semplice, ricavando che la posizione della Sicilia sarebbe pressappoco pari a quella media del Mezzogiorno. Ma questi calcoli sono stati confutati a proposito del riparto dei fondi della Cassa del Mezzogiorno dall'onorevole La Loggia senior che si riferiva a dati ben più consistenti sul consumo alimentare, sulla produzione granaria, sul numero dei poveri iscritti negli elenchi dei comuni.

Per conto mio, poichè attribuisco un notevole valore segnaletico ai depositi bancari, sia perchè rappresentano la maggior parte dei fondi posti per i reimpieghi bancari a disposizione dell'apparato produttivo, sia per la loro espressione numerica suscettibile di precisi confronti, desidero rilevare che, dal 1938 al 1950, la percentuale dei depositi in Sicilia nei confronti della totalità dello Stato è lievemente aumentata dal 3,92 al 3,98, mentre, nel complesso sud-insulare, è discesa da 12,38 a 12,22. Piccolo spostamento che indica un miglioramento produttivistico. E' confortevole anche il fatto che la produzione granaria è aumentata da 4milioni 24mila quintali nel 1947 a 5milioni 317mila nel 1948, a 6milioni 138mila nel 1949 e, secondo calcoli

recentissimi dell'Ispettorato agrario, a 7milioni 775mila nel 1950, con rispettivi valori calcolati, secondo un prezzo costante, di 31miliardi 848milioni nel 1947, 39miliardi 881milioni nel 1948, 46miliardi 42milioni nel 1949 e 58miliardi 168milioni nel 1950. Anche la produzione mineraria è aumentata: salgemma da 67.581 tonnellate nel 1947 a 143.262 nel 1949; zolfo fuso da tonnellate 78.852 nel 1947 a 104.325 nel 1949; roccia asfaltica da tonnellate 130.310 a 132.608 nei detti anni.

Da tutto ciò si deve trarre a mio avviso un motivo di fede persistente nell'avvenire della nostra Isola, purchè si realizzino due condizioni: la prima è che lo Stato mantenga i suoi impegni finanziari con lealtà, la seconda — di carattere spirituale e politico — è che, soprattutto, si mantenga nei siciliani la compattezza degli animi nelle questioni fondamentali che riguardano il futuro della nostra Isola; quella compattezza che non di rado si è espressa con la unanimità dei voti di questa Assemblea e che io confido sarà per ripetersi, quando esigenze fondamentali saranno ulteriormente per richiederla. (Applausi dal centro e dalla destra - Molte congratulazioni)

PRESIDENTE. La discussione proseguirà nella seduta successiva.

La seduta è rinviata a domani alle ore 10, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 19.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore
Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo